

Gruppo Industrie Metalmeccaniche

SCENARI ECONOMICI

(aprile 2022)

PREMESSA

In **FVG**, dopo il crollo del **Pil** nel 2020 per effetto della pandemia (-7,5%, la riduzione più contenuta fra tutte le regioni italiane) e il robusto rimbalzo, superiore alle attese, registrato lo scorso anno (+7,1%), la stima di crescita per il 2022, ipotizzata ad inizio anno di poco inferiore al 4% e già limata di uno 0,7% per il livello raggiunto dall'inflazione, verrà ulteriormente rivista al ribasso a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (il Pil nei primi due trimestri del 2022 potrebbe registrare una variazione congiunturale negativa).

L'effetto più evidente della guerra è l'impennata dei **prezzi** di gas, petrolio e di altre commodity, che erano già elevati prima del conflitto. Questi rincari accrescono i costi degli input produttivi delle imprese e innalzano i prezzi al consumo riducendo il potere d'acquisto delle famiglie. La guerra, inoltre, sta ampliando le difficoltà di reperimento delle materie prime e accrescendo il rischio di interruzioni nelle produzioni industriali dovute anche ai colli di bottiglia in alcune catene di fornitura. Influenza, inoltre, negativamente la fiducia degli operatori e, quindi, le decisioni di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie.

In questo contesto, anche gli effetti positivi derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (**PNRR**) potrebbero venire meno perché alcuni investimenti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali (con gare d'appalto che vanno deserte e cantieri che si fermano, anche per mancanza di manodopera oltre che di materiali).

Alla forte crescita del Pil italiano dello scorso anno ha contribuito soprattutto il comparto industriale.

L'indice della **produzione industriale** (corretto per gli effetti di calendario) in Italia, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat e Eurostat, ha registrato nel 2021 un incremento rispetto all'anno precedente del 12,2% a fronte di una flessione

dell'11,4% nel 2020, trainata dalla performance sui mercati esteri molto positiva (+18,2% la variazione annua in valore nel 2021, -9,1% nel 2020).

Il rimbalzo non è, viceversa, riuscito alle principali economie europee: la Germania, appesantita dalle difficoltà del settore dell'auto frenato dal blocco della componentistica, è cresciuta solamente del 4,1% nel 2021, dopo aver segnato un calo del 10,2% l'anno precedente. Recupero non concluso neppure in Francia (+5,9% nel 2021, -10,9% nel 2020) e Spagna (+7,5% nel 2021, -9,8% nel 2020).

L'impatto negativo del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un rallentamento produttivo dell'industria negli ultimi mesi dello scorso anno.

A questo si sono aggiunti gli effetti del conflitto, scoppiato lo scorso 24 febbraio. Il CSC stima una flessione della produzione industriale italiana a marzo del -1,5% rispetto al mese precedente e un calo nel **primo trimestre 2022** del -2,9% rispetto al quarto trimestre 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil.

L'**inflazione** (+6,5% la variazione tendenziale a marzo, un livello che non si registrava da luglio 1991; era +0,8% a marzo 2021) resterà su livelli elevati per gran parte del 2022.

Le imprese, al momento, hanno in gran parte assorbito nei propri **margini**, fino ad annullarli in alcuni casi, i rincari registrati a monte nelle materie prime, invece di scaricarli alle fasi successive della produzione. Questo spiega come la dinamica dei **prezzi core** (esclusi energia e alimentari) sia più bassa in Italia (+1,8% annuo a marzo) rispetto all'Eurozona (+3%) e soprattutto agli Usa (+5,4%). Questo aspetto, se da un lato ha salvaguardato la competitività delle imprese, non è, dall'altro, sostenibile a lungo.

L'**incidenza** dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) aumenterebbe del 78% per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022. In euro, questo impatto si tradurrebbe in una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua.

Il **settore** maggiormente colpito è di gran lunga la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe sfiorare il 23% alla fine del 2022, seguito dalle produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche) dove l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare al 16%, dalle lavorazioni del legno (10%), dalla gomma-plastica (9%) e dalla produzione di carta (8%).

Il prezzo del **gas** naturale (TTF), infatti, è salito ad inizio marzo a un picco di 227 euro per MWh, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020.

Adesso a fine aprile è vicino a 100 euro per MWh.

Il balzo del gas porta ad un aumento del prezzo dell'**energia elettrica** in Italia: ad aprile la quotazione media è di 244 euro/MWh (GME). Era di 53 ad aprile 2019 e di 39 a febbraio 2020.

Le criticità lamentate in questi mesi, in realtà, hanno scoperto il vaso di pandora delle fragilità di fondo del sistema economico italiano ed europeo e impatteranno ben oltre il 2022. Per questo è necessario ridisegnare profondamente e subito le politiche economiche italiana e comunitaria. A cominciare dall'energia. La mancanza di visione e di prevenzione è emersa e la stanno già pagando le aziende e tutto il Paese.

FOCUS METALMECCANICA

Lo scorso anno la ripresa della **produzione** in **Italia** si è rivelata rapida anche se non omogenea. Secondo le elaborazioni dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat, si sono registrate nel **2021** le seguenti variazioni tendenziali (dati corretti per gli effetti di calendario) nei comparti metalmeccanici:

- metallurgia: +18,9% sul 2020 (-11,6% la variazione 2020/2019) e +5% sul 2019
- prodotti in metallo: +17,8% sul 2020 (-13,4%) e +2,1% sul 2019
- computer e prodotti di elettronica: +12,8% sul 2020 (-7,5%) e +4,4% sul 2019
- apparecchiature elettriche: +20,2% sul 2020 (-10,4%) e +7,7% sul 2019
- macchinari: +15,7% sul 2020 (-14,5%) e -1% sul 2019
- autoveicoli: +18,7% sul 2020 (-22,9%) e -8,5% sul 2019
- altri mezzi di trasporto: +7,5% sul 2020 (-12,5%) e -6% sul 2019

Il rimbalzo completo rispetto ai valori pre-covid del 2019, pertanto, non è riuscito a tutti i comparti. Complessivamente l'incremento registrato nel 2021 dalla metalmeccanica in Italia è risultato di gran lunga superiore a quello registrato nei principali paesi europei. In Francia e Germania i volumi prodotti sono ancora lontani dai livelli pre-pandemia.

I livelli produttivi raggiunti lo scorso anno in Italia sono stati positivamente influenzati dalle vendite all'estero. Nel 2021 l'**export** è cresciuto del +18,4% rispetto al 2020 (da 204 a 242 miliardi di euro), del +7,8% rispetto al 2019. Le **importazioni** sono aumentate del +24,9% rispetto al 2020 (da 154 a 193 miliardi di euro) e del +11,6% rispetto al 2019.

Dopo un buon 2021, il nuovo anno ha, viceversa, esordito in modo negativo in diversi comparti a causa delle ripercussioni economiche del conflitto in Ucraina che ha accelerato

la dinamica dei prezzi dell'energia e delle materie prime (oltre che della carenza che spinge a diversificare le fonti di approvvigionamento).

Sulla base degli ultimi dati disponibili, nella media del trimestre dicembre 2021-febbraio **2022** si sono, infatti, avute le seguenti variazioni della **produzione** (dati destagionalizzati) rispetto al trimestre precedente (settembre 2021-novembre 2021):

- metallurgia: -5,3%
- prodotti in metallo: -2,8,8%
- computer e prodotti di elettronica: +1,9%
- apparecchiature elettriche: -1,9%
- macchinari: -2,8%
- autoveicoli: +8,6%
- altri mezzi di trasporto: -1,6%

In Provincia di **Udine**, sulla base dei dati dell'indagine congiunturale elaborata dall'Ufficio Studi di Confindustria Udine, nel 2021, l'indice della **produzione** nell'industria **meccanica** provinciale, dopo la crescita registrata nel 2017 (+3,1% la variazione tendenziale annua), la decelerazione nel 2018 (+1,8%) e nel 2019 (+0,6%), la caduta nel 2020 (-7,6%), nel 2021 ha registrato un aumento annuo del 7,1% (a seguito delle variazioni tendenziali del +3,4% nel primo trimestre, del +13,2% nel secondo, del +6,8% nel terzo e del +5% nel quarto).

L'industria **siderurgica**, dopo un biennio 2017-2018 positivo (+2,1% la variazione tendenziale), una frenata nel 2019 (-3,5%) e una pesante contrazione nel 2020 (-8,7%), ha segnato nel 2021 un forte rimbalzo tendenziale, +17,8% (nel primo trimestre +8,1%, nel secondo +32,7%, nel terzo +18,7%, nel quarto +11,8%).

Le **esportazioni** si confermano il motore trainante del comparto. Nel 2021 rispetto al 2020, sulla base dei dati Istat, le vendite all'estero della metalmeccanica hanno segnato un incremento del +29,9%, passando da 3.480 a 4.520 milioni di euro (+8,4% rispetto al 2019, quando erano pari a 4.169 milioni di euro). In crescita soprattutto la metallurgia (+57% sul 2020 e +34,2% sul 2019, che ha raggiunto i 2.158 milioni di euro). Udine è la seconda provincia italiana per **valore dell'export di acciaio**, preceduta solo da Brescia. Escludendo dalle esportazioni totali quelle relative ai tubi e ai prodotti della prima trasformazione dell'acciaio, **Udine precede Brescia** di oltre 100 milioni di euro.

Il primo paese di **destinazione** delle esportazioni dell'intero comparto metalmeccanico nel 2021 è la Germania, con 746 milioni di euro (+41,4% rispetto al 2020). Seguono Stati Uniti (+30,2%, con 477 milioni di euro), Austria (+57,9%, 366 milioni di euro), Polonia (+121,2%, 251 milioni di euro), Repubblica Ceca (+87,2%, 205 milioni di euro), Francia (+5,5%, 200 milioni di euro).

Il mercato **americano**, il cui Pil è stimato dal FMI crescere del +3,7% quest'anno (nel 2020 -3,4%, nel 2021 +5,7%), unitamente anche ad altri mercati extra Ue, più lontani dalla crisi bellica e meno coinvolti dalla crisi energetica legata al gas russo, potrebbe rappresentare un "ammortizzatore" importante in questi mesi, nonostante la minore competitività delle aziende friulane appesantite dall'aumento dei costi citati.

FOCUS ACCIAI LAMINATI A CALDO

Secondo l'aggiornamento di aprile della piattaforma Prometeia-Appia, tra la fine di marzo e la prima settimana di aprile, **l'incremento delle offerte a sconto da parte degli esportatori asiatici** (inferiori di 150/200 €/ton rispetto a quelli europei) e il **ripiegamento della domanda dei distributori** (molti dei quali dispongono già di scorte adeguate) ha determinato un graduale **raffreddamento della tendenza rialzista** delle quotazioni dei laminati a caldo che, nelle osservazioni più recenti, si sono consolidate sui livelli (comunque elevatissimi) di fine marzo.

Il **rientro sul mercato delle forniture ucraine** è vincolato al ripristino delle infrastrutture portuali (oltre che, ovviamente, alla cessazione delle ostilità) e, pertanto, **non è atteso prima dei mesi finali del 2022**. Il **raffreddamento atteso della domanda** di acciaio «attivata» dai settori manifatturieri (conseguente alla frenata attesa dell'economia europea) e la **maggior offerta extra-UE** (che potrà beneficiare della redistribuzione delle quote di importazione attribuite all'Ucraina) consentiranno comunque di **limitare l'impatto dello shortage, evitando nuovi picchi** delle quotazioni che, in ogni caso, continueranno a fluttuare su livelli elevati.

Inevitabilmente, anche a causa dello strappo osservato nella prima metà di marzo, **le prospettive per aprile sono orientate in direzione di un intenso aumento** (in media mensile) dei prezzi dei laminati che, in ogni caso, non dovrebbero apprezzarsi ulteriormente rispetto ai massimi attuali. La **fase di alleggerimento dei prezzi è, pertanto, rinviata alla seconda metà del 2022**, con i laminati HRC attesi chiudere l'anno poco sopra i 1000 €/ton.

Info: Gianluca Pistrin – studi@confindustria.ud.it